

rimuginate e combinate, già presentate ad altri, a Roma. Ma quando gli ho detto che se si tratta di liquidare, potrebbe anche lasciarlo fare ad altri, si è seriamente irritato e mi ha guardato con severità e forse con antipatia. Non ha trovato subito le parole, ma poi le ha ben trovate: « per patriottismo bisogna esser pronti e disposti anche ai compiti più ingrati ». Riconosco questo vero in generale, ma ora la nostra situazione potrebbe forse ancora essere risolta con un atto di coraggio decisivo, magari giocando tutto per tutto. Alberto Theodoli, ch'è entrato mentre il colloquio sta per finire, e ha ascoltato le ultime battute, dice: « Già, con Nitti voialtri vorreste gli atti di coraggio... ». Il Ministro dà segni di impazienza e di consenso, e mi ripete chiaramente che ha accettato l'incarico solo per dovere patriottico, ma che egli non è l'uomo di Nitti. La sera Scialoja mi conferma che la Delegazione « è una cosa e Nitti un'altra »; Theodoli precisa: — Tittoni non è stato nominato da Nitti, e neppure Scialoja.

Theodoli, devoto a Tittoni, ha accettato di venire a Parigi come esperto dei problemi africani: è Sottosegretario alle Colonie perchè ha preferito questa carica a quella di Sottosegretario agli Esteri, che gli era stata offerta e che non ha accettata perchè, partendo Tittoni per Parigi, non voleva dipendere direttamente da Nitti. Quest'idea gli è stata insopportabile, data la sua non celata avversione per il Presidente del Consiglio, ed ha preferito un compito interessante e limitato alle rivendicazioni africane: sono questioni che conosce. Riandiamo insie-